

IL CAMBIO DELLA GUARDIA



Aldo Fumagalli «spara» sui tre saggi E poi si dimette

Ad Aldo Fumagalli l'esito del lavoro dei saggi, e il voto di ieri della Giunta di Confindustria, non è piaciuto. «È stato violato lo statuto dell'organizzazione». E così poco dopo l'inizio dei lavori ha sbattuto la porta e se n'è andato. Dimettendosi anche dall'incarico di consigliere delegato per le riforme istituzionali. Per viale dell'Astronomia è stato un mezzo terremoto. Molto critico anche Moratti. I saggi si difendono mentre Abete getta acqua sul fuoco.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Che Aldo Fumagalli avesse un carattere determinato lo sapevano tutti. Che possedesse anche la stoffa dell'*enfant terrible* lo hanno scoperto ieri mattina. La sala Giunta di Confindustria era piena come nelle occasioni importanti. Zeppa dei più bei nomi dell'industria nazionale, ma anche dei *sior Brambilla* che hanno fatto del *made in Italy* un miracolo internazionale. Sergio Pininfarina si siede alla presidenza e comincia a spiegare. Lui, Vittorio Merloni e Leopoldo Pirelli, i tre ex presidenti di Confindustria incaricati di individuare i candidati alla successione di Luigi Abete, hanno svolto un'ampia opera di consultazione delle «base» e ne hanno tratto una convinzione. Giorgio Fossa è l'uomo più gettonato. A suo favore si è espressa una maggioranza così netta da rendere inutile il confronto con gli altri due candidati scesi in lizza: Gian Marco Moratti e, appunto, Fumagalli.

Tre nomi in campo

Tuttavia, spiega ancora Pininfarina al parlamentino degli imprenditori, Fossa ha chiesto che anche ai suoi antagonisti venga offerta l'opportunità di sottoporsi al vaglio della votazione. Tre uomini in campo, dunque, per amor di trasparenza. «Per amor di provocatione», devono aver invece pensato Moratti e Fumagalli, offesi per una procedu-

ra così inusuale e convinti che si volesse loro offrire una specie di «contentino» dopo essere stati tagliati fuori da manovre di palazzo. Così, alla fine si è trasformato in un clamoroso *boomarang* quello che doveva essere un furbo *escamotage* per salvare capra e cavoli, una manovra dell'ultima ora per dare una patente di unità ad una Confindustria che per la prima volta si presentava così divisa alla scelta del suo presidente, per tingere di democraticità un meccanismo elettorale in realtà molto dirigistico. E pensare che, prima di trovare la «soluzione», Lucchini, Pininfarina e (al telefono da Singapore) Merloni ne avevano discusso per ore. Gli ultimi due, decisi a portare in Giunta solo il nome di Fossa, il primo convinto sostenitore dell'esigenza di un voto più articolato.

Moratti, piccato da una proposta ritenuta offensiva, ha preso la parola annunciando di volersi ritirare dalla gara. Stessa cosa ha fatto Fumagalli non senza un gesto plateale: recarsi di scranno in scranno per distribuire 150 copie dello statuto, una per ciascun presente. «Le regole sono state violate. Non si sono seguite le procedure», accusa. Si va comunque al voto. Fumagalli si astiene (mentre le 13 schede nulle andrebbero attribuite ai «giovani» suoi sostenitori). Moratti fa lo stesso. E per Fossa è un trionfo. A

quel punto, Fumagalli si alza ed annuncia le dimissioni dalla Giunta: «Visto l'esito della votazione ed il dibattito che l'ha preceduta, ritengo che di fatto sia stato espresso un parere contrario ai miei convincimenti e alle mie idee. Mi sembra quindi doveroso comunicarvi le mie dimissioni immediate». Moratti si associa con parole più o meno simili. Sconcerto in sala e grandi inviti a ripensarci. Il petroliere si fa convincere. Il candidato dei giovani insiste: lascerà tutti gli incarichi in Confindustria.

I saggi si difendono

Messi sotto accusa per violazione di statuto, i tre saggi si difendono. «Tutti ci hanno riconosciuto l'onestà del lavoro svolto», tiene a precisare Lucchini. Scende in campo anche Abete. «Nessun giallo. Le procedure sono state rispettate. I saggi hanno deciso di portare in giunta tutti e tre i candidati per evitare motivi di tensione interni ed esterni. Questo nonostante nel corso delle consultazioni Fossa avesse ottenuto la maggioranza dei consensi».

L'uscita di campo di Fumagalli, però, brucia in casa confindustriale. I litigi non sono mai un bel vedere. Soprattutto in una organizzazione che ama mostrarsi compatta tenendosi dentro ogni veleno. Per questo il gesto di Fumagalli non trova consensi. Anche Alessandro Riello, il suo maggior sostenitore prende le distanze: «L'abbandono non paga mai». Fumagalli, però, è un nome noto. È l'animatore di tante battaglie per il cambiamento, il motore dell'impegno sulle riforme istituzionali. Non si può voltar pagina e far finta di nulla. Per questo, si moltiplicano gli inviti a ripensarci. «Lo vorrei ancora al mio fianco», dice Abete. «Le mie dimissioni sono un fatto grave e convinto. Non intendo assolutamente recedere», risponde Fumagalli.

so tra politica e affari, magari cercando di seppellire nell'oblio le proprie responsabilità. Un bel salto. Era l'ambizione di dar vita ad un soggetto politico autonomo capace di parlare al Paese e alle stesse forze politiche, senza dover scegliere tra un campo e l'altro, ragionando sui programmi e non solo sulle non sopite voglie lobbistiche. Una scommessa vinta? Una scommessa tutta da verificare e qui si parla la «nobilitate» di Giorgio Fossa. Molte forze politiche in queste ore sembrano limitarsi a scrivere d'ufficio al proprio orticello il delirio di Romiti, magari ingeggiando al suo essere «gallaratese», come fa la Lega Nord. La stessa campagna elettorale, in piena espansione, può essere l'occasione per misurare pienamente attitudini e idee di quello che viene definito il più giovane presidente della Confindustria.

Egli non è stato scelto - e questa è un po' una contraddizione - sulla base di un programma compiuto. Il suo programma può vivere ora, nel vivo della contesa tra i partiti, sui nodi fondamentali della società italiana. Con la piena consapevolezza, speriamo, che sarebbe un delitto interrompere quel processo di collaborazione, confronto e anche scontro (tra parti sociali, Parlamento e governo), avviato in questi anni, teso a risanare e trasformare il nostro Paese. E sarà interessante constatare se il nuovo gruppo dirigente confindustriale saprà respingere o meno le pressioni, vistose nel passato, con le polemiche innescate da Silvio Berlusconi, tese a rendere l'associazione prigioniera della destra (in nome della fratellanza imprenditoriale) e non, in qualche modo, «superpartes».

[Bruno Ugolini]



Aldo Fumagalli. Accanto, Luigi Lucchini.

Andrea Cerasa

Abete: «Le procedure non vanno? Si possono anche cambiare»

ROMA. La procedura per la scelta di un presidente di Confindustria è alquanto complessa con meccanismi che, visti dall'esterno, possono apparire farraginosi. Anche perché cerca di sposare l'esigenza di democraticità (coinvolgere la base nelle decisioni), con la volontà di evitare divisioni laceranti e guerre all'ultimo sangue tra candidati contrapposti. Ma anche, dicono i maligni, per far emergere alla fine il peso decisivo delle grandi aziende come la Fiat, senza pur darlo a vedere.

L'art. 33 dello statuto prevede la costituzione di una «commissione di designazione» formata da tre im-

prenditori con «significativa esperienza nel sistema confederale». Per consuetudine, si tratta di tre vicepresidenti.

I tre «saggi» ascoltano gli umori della base ed individuano «una o più indicazioni» su cui la Giunta sceglie a scrutinio segreto e per voto capitolino il presidente designato, spiega l'art. 29. È il punto di cui Fumagalli accusa il mancato rispetto. Lo stesso articolo obbliga i saggi a presentare all'esame della Giunta le indicazioni appoggiate da almeno il 15% dei voti assembleari.

In una riunione successiva, il candidato si presenta alla Giunta per esporre il programma e la squa-

dra: tre vice-presidenti, il consigliere incaricato per il centro studi, quello per il mezzogiorno ed, eventualmente, altri due consiglieri delegati. Anche queste indicazioni vengono sottoposte al vaglio della giunta. «Questa separazione consente prima di scegliere l'uomo più rappresentativo e poi di cercare l'accordo più largo possibile sul programma», spiega Abete. La giunta «programmatica» di Fossa si terrà in aprile.

Si arriva quindi all'assemblea generale. È in quella occasione (il 23 maggio per Fossa) che avviene l'elezione effettiva del presidente di Confindustria. Questi rimane in ca-

rica per quattro anni. È consentita anche una ulteriore rielezione, sempre per un quadriennio, purché tra i due incarichi sia trascorso un periodo almeno pari alla durata del primo mandato.

Si continuerà con la stessa farraginosità e complessa procedura anche per il futuro dopo che le dimissioni di Fumagalli hanno fatto emergere i limiti della procedura? «Nessuna contrarietà a rivedere il sistema dei saggi - dice Abete - Ne abbiamo discusso un anno fa. Ma tranne 5 contrari ed 8 astenuti si sono tutti espressi per mantenere la formula».

G.C.



Finalmente!

Dopo quasi vent'anni la violenza sessuale è un reato contro la persona. Grazie alle donne.

L'ULIVO

donne

Comitato responsabile elettorale On. Anna Serafini